



Modi di dire

Il quattro maggio metafora dei cambiamenti

Raffaele Aragona

Quattro maggio. Una data particolare per Napoli; almeno un tempo, quando questa giornata era solitamente destinata al cambio di casa: scadevano i contratti di affitto e le strade si riempivano di mezzi e carrettini d'ogni genere, colmi di mobili e masserizie. La locuzione «o quatt 'e maggio» finì addirittura per diventare forma corrente per indicare il trasloco e, in senso più largo, un cambiamento radicale. E approdò pure nel testo di una canzone di Ar-

mando Gill che, più o meno, diceva così: «... core, fatte curaggio, 'sta vita è nu passaggio, facim-mancello chistu quatt 'e maggio».

Ancor prima, però, il cambio di casa avveniva abitualmente il 10 agosto, nel giorno di san Lorenzo, troppo caldo, però, specie per i facchini napoletani restii a lavorare con quel clima; la consuetudine venne meno e i traslochi, a séguito di una norma emessa nel 1587 dal viceré Juan de Zunica, furono spostati al primo maggio, festività dei santi Filippo e Giaco-

mo. I napoletani, però, devoti dei due santi e soprattutto legati alla tradizionale processione, non gradirono la nuova data e presero a cambiar di casa a piacer loro, senza giorno fisso, e ciò generò frequenti confusioni; fino a che nel 1611 un nuovo viceré, Pedro Fernandez de Castro, stabilì definitivamente che i traslochi e gli sfratti si tenessero il quattro di maggio, giorno legato altresì al pagamento del canone mensile di locazione, la cosiddetta «mesata» ovvero il «pesone».

> Segue a pag. 32

Dalla prima di cronaca

Il quattro maggio

Raffaele Aragona

Col tempo l'espressione acquisì un ulteriore significato: arrivò a indicare un'azione che comportasse confusione e chiasso, così come quelli propri dei traslochi, ma anche il cambio di comportamenti. Non proprio il 4 maggio - ma giù di lì - in varie città e cittadine nostrane iniziano quest'anno le campagne elettorali e ci si prepara per un altro cambio di inquilini: cambiano quelli dei Palazzi, i «capi palazzo» e i loro casigliani. Stanno per scadere i contratti e il «condominio» si ripopolerà di nuovi conduttori che, si spera, siano bravi e buoni «conduttori» che possano davvero ben condurre le sorti di tante città, a prescindere dal colore degli abiti.